

## Spettacolo

## TaoFilmFest, edizione in ripresa

Il bilancio. Si plaude al ritorno del concorso, quello che fa un vero festival. In crescita la qualità delle proposte artistiche e la quantità di ospiti di rilievo. Manca una regia al Teatro antico



MARIA LOMBARDO

La sessantacinquesima edizione del Taormina Film Fest prodotta e organizzata da Videobank, in collaborazione con la Fondazione Taormina Arte (sostenuta dall'assessorato regionale al Turismo e dal Comune di Taormina), con la direzione artistica di Silvia Bizio e Gianvito Casadonte, va in archivio.

Edizione di netta ripresa sul piano qualitativo per quanto riguarda le proposte artistiche e la quantità di ospiti di rilievo: da Nicole Kidman a Octavia Spencer, Philip Noyce, Oliver Stone, ai nostri Donatella Finocchiaro, Kasia Smutniak, Elisabetta Gregoraci, i registi Daniele Luchetti e Mimmo Calopresti, e poi la straordinaria Dominique Sanda che, lasciata sola da Stefania Sandrelli, invitata anche lei per la stessa ragione, ha affrontato 20 ore di volo dall'Uruguay dove vive per celebrare i 50 anni del "Conformista" di Bertolucci omaggiato dal manifesto che la ritrae con la collega italiana. Ospiti quindi mai sganciati da un evento artistico ben preciso, a differenza del passato in cui premi a pioggia cadevano sulle teste di attori e registi inconsapevoli quanto il pubblico di quale fosse la ragione.

La Apple ha festeggiato a Taormina l'ingresso in un festival internazionale con la sua nuova serie dramma-

tica e ha presentato il bellissimo documentario "The Elephant Queen", oltre a "Hala", diretto da Minhal Baig, uno dei titoli premiati.

Si plaude al ritorno del concorso - quello che fa un vero festival - anche se film di grande interesse sociale e politico - non inferiori al giustamente premiato "Sea of Shadows" su una squadra anti crimini ambientali, sono passati inosservati: come il pakistano "Allah Akbar" che in un momento come il presente di migrazioni e integralismo islamico, di violenza sulle donne, sarebbe stato giusto attenzionare.

La giuria presieduta da Oliver Stone per i lungometraggi narrativi e quella dei documentari con Donatella Finocchiaro e altri, ha fatto le proprie scelte decretando la vittoria dell'originale "Show Me What You Got" girato tra Los Angeles e la Puglia, debutto alla regia di Svetlana Cvetko (il premio l'aiuterà a trovare un distributore in Italia) e diversi premi a "Picciridda" di Paolo Licata fra cui menzioni alle protagoniste, la grande Lucia Saro e l'esordiente undicenne Marta Castiglia. Film non perfetto ma con grandi prove di attori e regia delicata in relazione al tema (violenza alle donne) con sceneggiatura (pure premiata) cui ha contribuito Catena Fiorello autrice dell'omonimo romanzo. E' piaciuto molto "Cruel Peter" di Christian Bisceglie, insolito thriller storico girato a Mes-



## GLI OSPITI



Mai sganciati da un evento artistico ben preciso, a differenza del passato in cui premi a pioggia cadevano sulle teste di attori e registi inconsapevoli quanto il pubblico di quale fosse la ragione

sina. Tutti incantati da "Tolkien" e divertiti da "Yerstarday" e da "Spider Man - Far from home".

Festeggiata la madrina Rocío Muñoz Morales, all'altezza della situazione la conduttrice Carolina Di Domenico che se l'è cavata anche con l'inglese. E tuttavia ci sono degli appunti da fare: nonostante la passione e l'impegno della squadra di Videobank che s'avvia a partecipare al prossimo bando triennale per il festival, ancora la macchina organizzativa al servizio del pubblico deve rodere. Alcune proiezioni al Palacongressi sono state cambiate rispetto al programma ufficiale. Vox populi poi ha criticato l'enorme lunghezza della cerimonia di premiazione (più di due ore) che ha costretto a iniziare a mezzanotte la proiezione del bel film di Martha Coolidge. Direttori che vanno, produzioni che vengono, il malcostume degli invitati (non tanto del pubblico pagante) di lasciare il teatro prima che inizi il film non si riesce a cancellare. Non sarà appunto che gli orari non sono rispettati?

S'impone - problema di sempre - una regia delle serate al teatro che calcoli la durata complessiva e i minuti per ciascuno che sale sul palco. E' un miracolo di entusiasmo e lavoro della parte produttiva e della direzione artistica Bizio e Casadonte essere arrivati a questo ottimo risultato. Peccato sarebbe non eliminare alcune disfunzioni.

## IL PREMIO

Cucinotta  
riconoscimento  
alla bravura  
e alla bellezza

Tra i numerosi premi assegnati dal Tao Film Fest ce n'è uno in particolare che inorgogliesce la nostra terra. E' il Premio Wella che l'attrice e produttrice Maria Grazia Cucinotta ha avuto consegnato dallo staff di New Hair. «Siamo felici di premiare Maria Grazia Cucinotta - hanno detto Rosanna e Gianni Di Stefano - icona di bellezza e talento italiano. Maria Grazia rappresenta pienamente New Hair e Wella con la loro visione di una donna con personalità, carattere e ricca di mille sfumature».

Dopo Taormina, la Cucinotta sarà impegnata come madrina del Premio Troisi. Quattro giorni



di proiezioni di lungometraggi, corti e documentari, interviste «a tu per tu» con gli artisti e la consegna dei riconoscimenti in ricordo di Massimo Troisi. E' quanto accadrà dall'11 al 14 luglio a Salina, in seno all'edizione 2019 del Marefestival. Dalla madrina Maria Grazia Cucinotta a Miriam Leone, da Giorgio Tirabassi a Ezio Greggio, da Roby Facchinetti a Rossella Brescia, da Anna Mazzamauro ad Arturo Brachetti: saranno in tanti a ricordare l'attore e regista napoletano nel venticinquennale della morte, in occasione dell'ottava edizione di Marefestival, diretto dal giornalista Massimiliano Cavaleri.

## IL FILM DI MARTHA COOLIDGE

## "I'll find you": lui, lei e la musica tra gli orrori della Seconda Guerra

CARMELITA CELI

Ha un po' del "Concerto" di Mihaileanu e un po' "The sound of music" di Wise. Del primo ha la musica protagonista incontrastata e incontrastabile, né comprimari né antagonisti, neanche la Seconda Guerra, neanche Auschwitz, neanche la Shoah. Del secondo, ha la "romance" improbabile e verissima di due creature che accordano amore e musica su strumenti diversi e perfettamente consonanti.

Sono Robert Pulaski e Rachel Rubin (lei è ebrea), musicisti in erba (lei suona il violino come un diavolo, lui canta come un angelo) nella Polonia a un passo dall'occupazione nazista. E' "I'll find you", il film di Martha Coolidge al TaoFilmfest: «Ti troverò», dirà lui tra i denti, senza grida e senza gesti, a

lei, scoperta come Anna Frank e stratonata sulla camionetta per il lager.

La regista che ha lavorato a quattromani con lo sceneggiatore Bozenna Intrator e il produttore Zbigniew Raczyński, entrambi di segnate origini polacche. L'uno, poeta e drammaturgo, è cresciuto in un contesto musicale alla maniera polacca ottenendo poi cittadinanza americana; l'altro è emigrato in Canada ma non ha mai smesso di nutrirsi delle storie del padre sulla vita in Polonia prima della guerra. «E' una storia di cui non avete mai sentito parlare, vedrete cose mai viste - la Coolidge è regista di "Rosa scompiglio e i suoi amanti", "Angie, una donna tutta sola", "Vi presento Dorothy Dandridge - Negli Usa siamo lontani, non abbiamo mai avuto la guerra in casa».

In realtà nella vicenda ci sono retrogusti riconoscibili: da "La signora dello zoo di Varsavia" a "Storia di una ladra di libri", impossibile non ravvisarne gli strazi tragicomici o irrevocabilmente amari. A fare la differenza, qui, è il sano "ménage-à-trois" - lei, lui, la Musica - che proteggerà dallo scacco gli "star-crossed lovers" come Romeo e Giulietta, salvandoli da morte sicura (per Rachel, almeno). «Io sono cattolico, lei è ebrea, non possiamo innamorarci», si schermisce Robert (Leo Suter), stravolto dall'eccellenza di Rachel (Adelaide Clemens) con cui le prime schermaglie nell'accademia di musica guidata dall'impavida Lena Moser Drabowski (Connie Nielsen) saranno rigorosamente a colpi d'archetto. Finché lui non scopre d'aver una voce, trovando nel divo Benno Moser (l'immenso, au-

toevolissimo Stellan Skarsgård di "Uomini che odiano le donne") un maestro di canto e di vita. A lui toccherà il pericoloso ruolo di comprometersi con i nazisti: egli non solo è l'amante della moglie di uno di loro (che, a sentir lui, non s'opponne che un intervento ne ha compromesso la virilità) ma si adopera perché Robert, militante nella Resistenza, canti ad Auschwitz dove la smunta Rachel imbraccia ancora il violino come accadeva a Ullmann nel "ghetto modello" di Theresienstadt. Ma per Rachel c'è una sorte migliore. Prima d'essere trucidato dai nazisti perché responsabile dell'attentato a Hitler, Moser, un po' alla Schindler, chiede di portarla in tournée. Alla fine, Robert la troverà, scampata alla "marcia della morte", negli States. "Dance me to the end of love" può avere un lieto fine.



Una scena del film